Rassegna del 01/04/2014

Corriere della Sera

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Il complesso del tiranno	Battista Pierluigi	2
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Una mossa che allontana il voto al 2016 (almeno) - Berlusconi prigioniero nella ragnatela del premier	Verderami Francesco	3
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Così può cambiare il Senato - Nuovo Senato, Renzi va avanti: chi dice di no è minoranza nel Paese	Trocino Alessandro	4
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	4	Manifesti contro l'eurodeputato cacciatore Dagli animalisti un messaggio ad Arcore	Labate Tommaso	7
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Berlusconi assicura il rispello dei patti Ma vuole un altro vertice con Renzi	Di Caro Paola	8
01/04/14	FORZA ITALIA	6	Voto di scambio la mediazione del decreto	Bianconi Giovanni	9
01/04/14	FORZA ITALIA	19	Clienti dei Parioli salvi con 40 mila euro - I clienti delle studentesse dei Parioli liberi versando quarantamila euro	Sarzanini Fiorenza	10
01/04/14	EDITORIALI	1	La pensione è ricchezza accumulata Non confondere previdenza e assistenza - Quanti falsi moralisti sulla pelle dei pensionati	Ostellino Piero	12
01/04/14	EDITORIALI	4	La Nota - Un'accelerazione per mettere in mora il partito del Senato	Franco Massimo	14
01/04/14	EDITORIALI	34	Marò, negoziato serio con il futuro governo	Armellini Antonio	15
01/04/14	INTERVISTE	8	Intervista a Enzo De Fusco - «Bonus di 80 euro in busta paga Subito il decreto, o è a rischio»	Trovato Isidoro	17
01/04/14	GOVERNO	3	Né indennità né fiducia Entreranno in 148, ecco i criteri di scelta	Martirano Dino	18

Repubblica

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	19
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	La difficile corsa in aula Renzi alla ricerca di 40 voti per il sì di Palazzo Madama - Trappole per Matteo dal Pd ai centristi	Ciriaco Tommaso	20
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Intervista a Giovanni Toti - Toti: "Il patto resta ma ci vuole il premierato"	Lopapa Carmelo	22
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Processo sui nastri Unipol scatta la prescrizione per Berlusconi e il fratello - Unipol, prescrizione per Berlusconi	De Riccardis Sandro	23
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Tra spinte grilline e moderati in crisi la corsa solitaria di Chiamparino	Griseri Paolo	24
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Senato, riforma al via ma la sfida di Renzi è appesa a 40 voti - Renzi sfida Berlusconi "Abolire subito il Senato o si va al voto anticipato con la nostra legge elettorale"	De Marchis Goffredo - a.cus.	25
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	9	I soldi dei privati ai partiti 1,5 miliardi in vent' anni - Dai privati 1,5 miliardi ai partiti Forza Italia e la Moratti in testa	Scacchioli Michela	27
01/04/14	FORZA ITALIA	8	Torino, via la cittadinanza onoraria a Mussolini. La Lega con la bandiera dell'Urss	g.guc.	29
01/04/14	EDITORIALI	1	Cambiare per fermare i populismi	Mauro Ezio	30
01/04/14	EDITORIALI	1	Francia, svolta di Hollande al governo arriva Valls	Valli Bernardo	31
01/04/14	INTERVISTE	6	Intervista a Mario Mauro - Mauro: "Grasso ha ragione, servono gli eletti"	Rosso Umberto	33
01/04/14	GOVERNO	3	La ragnatela trasversale dei democratici per bloccare la riforma	Casadio Giovanna	34
01/04/14	POLITICA	19	"Così Alemanno pretese l'incasso della tangente da 200mila euro"	Bonini Carlo	35
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	25	Intervista ad Antonella Mansi - Mansi: "Restare in banca è un lusso, ora diversificare"	Bologni Maurizio	37
01/04/14	MILAN	55	Milan. Confermati Berlusconi e Galliani	...	39

Sole 24 Ore

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	40
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Il punto - La grande riforma è anche un manifesto elettorale per togliere l'acqua a Grillo - Prosegue la guerra lampo	Folli Stefano	41
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Berlusconi: noi leali, ma prima l'Italicum	Fiammeri Barbara	42
01/04/14	EDITORIALI	1	L'editoriale - Lo spettro che si aggira sulla ripresa	Bastasin Carlo	43
01/04/14	INTERVISTE	7	Intervista a Raffaele Bonanni - «Il nuovo contratto a termine non dev'essere stravolto»	Pogliotti Giorgio	44
01/04/14	INTERVISTE	14	Intervista a Paolo Zegna - Confindustria in Messico: quattro assi su cui le imprese possono puntare - «In Messico quattro assi per le nostre aziende»	Picchio Nicoletta	45
01/04/14	POLITICA	5	Il Colle: bene la fine del bicameralismo	Pesole Dino	46
01/04/14	POLITICA	4	Via le Province, ma ci sono gli enti «di area vasta» - Province, abolizione a metà	Bruno Eugenio	47
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	4	Con il federalismo le tasse regionali salite dell'81,4% - Negli anni del federalismo fisco regionale a 81,4%	Trovati Gianni	49
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	12	La Ue mette in mora l'Italia sui tempi dei pagamenti - Scatta la messa in mora dell'Italia	Bartoloni Marzio	50
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	8	PortoTolle, condannati Scaroni e Tatò per pericolo ambientale - Assolto Conti L'ad Eni: estraneo ai fatti, farò ricorso - Porto Tolle, condannati Scaroni e Tatò	Ganz Barbara	52

01/04/14	POLITICA ECONOMICA	13	Debiti Pa, le banche danno l'ok - Debiti Pa, via libera dalle banche	C.Fo.	53
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	7	Jobs Act, verso scambio tutele-oneri - Jobs act, lo scambio tutele-oneri	Colombo Davide	55

Stampa

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	57
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Senato, Renzi si gioca tutto - Renzi: "Riforme subito o vado a casa"	Bertini Carlo	58
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Berlusconi deciso a mantenere i patti con il premier	Magri Ugo	59
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Taccuino - Le Europee si giocheranno sulle riforme	Sorgi Marcello	60
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	15	I clienti delle prostitute minorenni fuori dall'inchiesta con 40 mila euro	Longo Grazia	61
01/04/14	FORZA ITALIA	5	Brunetta a Napolitano. «Fermi la manovra elettoralistica del premier»	...	62
01/04/14	FORZA ITALIA	6	E Razzi inventa gli "operatori di assistenza sessuale"	Bresolin Marco	63
01/04/14	EDITORIALI	1	Un patto tra governo e parlamento	La Spina Luigi	64
01/04/14	INTERVISTE	3	Intervista a Stefano Esposito - "Matteo fa come all'oratorio ma il pallone non è suo"	Schianchi Francesca	65
01/04/14	GOVERNO	3	Grasso: "State sereni Io sono super partes"	Poletti Fabio	66
01/04/14	GOVERNO	7	D'Ambrosio e quelle leggi mai nate- Quelle riforme a costo zero ignorate dal Parlamento	Colonnello Paolo	67
01/04/14	POLITICA	5	Giannini di lotta e di governo Prima strappa, poi si adegua	La Mattina Amedeo	69

Giornale

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	70
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Fuori i tromboni	Sallusti Alessandro	71
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Unipol, Fassino senza banca e pure senza i soldi del Cav - Fassino non ha una banca e neppure i soldi del Cav	Fazzo Luca	72
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Centrodestra diviso: in Piemonte tutti da soli	De Feo Fabrizio	73
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Berlusconi non si fida del Pd «Noi rispetteremo gli accordi»	Cramer Francesco	74
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Sprint sull'abolizione con la solita minaccia: o così o si va a votare	Scafuri Roberto	75
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	***Il commento - Peccato, Gianfranco non era la Le Pen - Peccato, Fini non era la Le Pen - Aggiornato	Feltri Vittorio	76
01/04/14	FORZA ITALIA	2	Brunetta a Napolitano: «A rischio i conti pubblici»	...	77
01/04/14	GOVERNO	1	La Boldrini fa la guerra al lusso ma vive in una Camera a 5 stelle - La Boldrini dichiara guerra al lusso. Ma vive da regina	Zurlo Stefano	78
01/04/14	POLITICA	9	Rutelli, Pivetti & C La seconda vita dei politici «esodati - Soggetti smarriti. Da Fini a Rutelli, i politici finiti costretti a inventarsi un lavoro	Bracalini Paolo	80
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	7	Un aprile da incubo: in un mese 120 scadenze fiscali - Fisco bestiale ad aprile: oppressi da 120 scadenze	Filippi Stefano	82

Messaggero

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	84
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Uno schiaffo al fronte dei frenatori	Campi Alessandro	85
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - «Giusto superare il bicameralismo serve un raccordo con le autonomie» - Ciampi: più spazio alle autonomie, è la via da seguire	Cacace Paolo	86
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Pd, deciderà il gruppo: il fronte del no si spacca	Bertoloni_Meli Nino	87
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Renzi taglia il senato, sì del Colle - Via il Senato elettivo: il testo del governo varato all'unanimità Il Colle: strada giusta	Stanganelli Mario	88
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Renzi: avanti a maggioranza E si prepara al referendum	Conti Marco	90
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Berlusconi: il premier rispetti i patti	Terracina Claudia	91
01/04/14	POLITICA	5	Carica dei portaborse M5S per candidarsi alle europee	Marincola Claudio	92
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	1	Cnel, quel fortino extralusso: in 60 anni 14 disegni di legge - Cnel, viaggio nel paradiso perduto 14 proposte di legge in sessant'anni	Ajello Mario	93

Unita'

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	95
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Il commento - I passi necessari per non fallire	Sardo Claudio	96
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	C'era una volta il Senato - Senato, sì del governo Renzi: «Riforme o lascio I contrari? Minoranza»	Frulletti Vladimiro	97
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	L'ex Cav a Renzi: ora un nuovo patto	Fantozzi Federica	99
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Grillo e l'appello dei prof, un'adesione e molti vaffa	Gonnelli Rachele	100
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Nastri Unipol, Berlusconi se la cava con la prescrizione	Vespo Giuseppe	101
01/04/14	FORZA ITALIA	3	Il retroscena - I malumori, poi l'accordo sul ruolo del Parlamento	Fusani Claudia	102
01/04/14	FORZA ITALIA	4	Intervista a Luciano Violante - Violante: impianto condivisibile, ora servono contrappesi - «Suicida affossare la riforma, ma servono contrappesi»	Carugati Andrea	103
01/04/14	FORZA ITALIA	7	Voto di scambio, decreto per superare lo stallo	Fusani Claudia	104
01/04/14	INTERVISTE	3	Intervista a Maurizio Martina - Martina: dobbiamo sostenere la sfida del cambiamento - «Qui si misura la capacità di cambiamento della politica»	Sabato Osvaldo	105

01/04/14	INTERVISTE	9	Intervista a Martin Schulz - Schulz: più lavoro per un'altra Europa - «Per l'Europa le priorità: dignità e lavoro»	De Giovannangeli Umberto	106
01/04/14	POLITICA	4	Napolitano: superare il bicameralismo	Ciarnelli Marcella	108
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	6	Sconto Irpef, corsa contro il tempo	Di Giovanni Bianca	109
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	13	Intervista a Bruno Valentini - Missione compiuta: ha vinto il mercato non i soliti salotti	Venturelli Luigina	110

Foglio

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	111
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Forza uomini	Langone Camillo	112
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Quella naturale alleanza tra Renzi e il Cav. contro gli Ayatollah della Carta	Cerasa Claudio	113
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	4	18 anni fa D'Ambrosio ci disse che Craxi non arricchiva sé stesso	...	114
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Perché Berlusconi non molla il premier Renzi sull'asse delle riforme	...	115
01/04/14	POLITICA	4	Bergoglio manda in frantumi il clericalismo politico, cattolico e postulante	Teodori Massimo	116

Tempo

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	117
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	4	L'alt di Berlusconi: «Prima l'Italicum»	Car.Sol.	118
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	I sindacati impongono a Marzano il silenzio	Della Pasqua Laura	119
01/04/14	FORZA ITALIA	7	Il retroscena - Vertice segreto a Firenze per decidere i manager pubblici	Caleri Filippo	120
01/04/14	FORZA ITALIA	5	Addio al Cnel e al Senato Renzi: «È un buon inizio» - Addio a Cnel e Senato Matteo: «È solo l'inizio»	Di Mario Daniele	121
01/04/14	FORZA ITALIA	7	Bilancio, la carica dei rottamati	Dell'Orefice Fabrizio	123
01/04/14	FORZA ITALIA	9	Campagna elettorale sulla pelle dei marò - Guardate questo personaggio Vuole i due marò in prigione	Angeli Antonio	125

Libero Quotidiano

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	127
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	«O con me o si vota»	Calessi Elisa	128
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Unipol-Bnl, prosciolti Silvio e il fratello Paolo	A.M.	130
01/04/14	FORZA ITALIA	1	Nuova doccia gelata sui marò Rinvio a luglio e rischio carcere - Marò, doccia gelata: rinvio a luglio e pericolo carcere	Maglie Maria_Giovanna	131
01/04/14	FORZA ITALIA	4	La vendetta di Letta 25 senatori tramano contro la riforma	Calessi Elisa	132
01/04/14	FORZA ITALIA	6	Pd nella palude sul Job Act E Potetti cambia la riforma	B.B.	134
01/04/14	FORZA ITALIA	7	L'Europa boccia Matteo sui debiti dello Stato	Paoli Enrico	135
01/04/14	EDITORIALI	1	Renzi ora rischia tutto Se perde, vince il peggio - Rischiatutto	Belpietro Maurizio	136
01/04/14	EDITORIALI	1	D'Ambrosio, il «galantuomo» che salvò i Ds da Mani pulite - Gerardo D'Ambrosio il pm che salvò i Ds da Tangentopoli	Facci Filippo	138
01/04/14	INTERVISTE	8	Intervista a Carlo Baratta - «Che errore fidarmi del Movimento»	...	140
01/04/14	POLITICA	1	Paghe da fame e soldi in nero I grillini si ribellano al «padrone» - Per Grillo si riapre il fronte lavoratori sfruttati	Amadori Giacomo	141
01/04/14	POLITICA	1	Nel simbolo della Lega spunta «basta euro» - La Lega archivia la Padania e cerca voti al Sud	Pandini Matteo	143
01/04/14	POLITICA	1	Boldrini: trattare i clandestini come turisti di lusso - Il senso di Laura per il turismo i clandestini in hotel a 5 stelle	Borgonovo Francesco	145
01/04/14	POLITICA	3	Napolitano «copre» Matteo e sconfessa Pietro Grasso	M.G.	147
01/04/14	POLITICA	4	L'abitacolo - Il Pd restituisca un miliardo	Bechis Franco	148
01/04/14	POLITICA	4	Landini, Grillo, Rodotà Nuovo fronte anti Matteo	Paoli Enrico	149

Mattino

01/04/14	INTERVISTE	5	Intervista ad Augusto Barbera - Barbera: via la seconda Camera chi la difende non vuole cambiare	Castiglione Corrado	150
01/04/14	INTERVISTE	11	Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti: populisti e astensione in Europa la politica è sconfitta - «Astensionismo e populisti hanno sconfitto la politica»	Santonastaso Nando	151

Il Fatto Quotidiano

01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	154
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Lasciatemi lavorare/2	Travaglio Marco	155
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Risse, mortadella e sciopero alla buvette Palazzo Madama story - Vino, sputi e botte l'epopea del Senato	d'Esposito Fabrizio	156
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	5	Intervista a Stefano Rodotà - Rodotà: "È un insicuro Così non riuscirà a rottamare il dissenso" - "Renzi è solo un insicuro E non ci rottamerà"	Truzzi Silvia	158
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Finmeccanica, l'affare americano e la consulenza dello studio Tremonti - Affare Finmeccanica, inchiesta sulle fatture dello studio Tremonti	Lillo Marco	160
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Processo Unipol, Berlusconi si salva con la prescrizione	...	162
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	18	Noi e loro - Quando il Cav. per una intervista voleva farmi licenziare dal Corriere	Chierici Maurizio	163

01/04/14	FORZA ITALIA	6	Torino, Mussolini non è più cittadino onorario	...	164
01/04/14	FORZA ITALIA	7	Intervista ad Antonio Razzi - Piazze & palazzi - Razzi: "Quali bordelli? Faremo oasi di pace	Rodano Tommaso	165
01/04/14	INTERVISTE	6	Intervista a Francesco Saverio Borrelli - "D'Ambrosio? La politica fu l'unico sbaglio"	Mascali Antonella	166
01/04/14	POLITICA	2	Renzi fa ciò che vuole e il Colle benedice - Renzi si scrive le riforme Il Quirinale fa sapere: è ok	Marra Wanda	167
			Secolo XIX		
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	1	Il commento - Verso l'addio al misterioso Cnel ha espresso 96 "pareri" in 56 anni - Due pareri all'anno: addio Cnel, principe degli enti inutili	Peschiera Marco	169
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Senato, la sfida di Renzi - Senato non più eletto anche il Colle dice sì	Oranges Sonia	170
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	3	Intervista a Angelino Alfano - Alfano: «Silvio non attira più, siamo noi decisivi» - «Silvio non attira più consensi, le cose le cambiamo noi»	Palombo Giovanni	172
01/04/14	POLITICA	2	Intervista a Massimo Caleo - Caleo: «Matteo riveda la riforma»	Costante Alessandra	174
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	9	Intervista a Massimo Nisi - «Ma in liguria abbiamo tenuto posti e servizio»	LO.C.	175
			Italia Oggi		
01/04/14	PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	176
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	la nota politica - Si moltiplicano i nemici delle riforme di Renzi	Bertoncini Marco	177
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	4	Grasso tira la volata a Renzi	Profondoblu	178
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	4	Per la santa costituzione più bella del mondo (chissà come si sentono gli altri paesi, poveretti) si sollevano i radical chic conservatori	Gana Cavallo Serena	179
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	7	Intervista a Pierluigi Battista - Renzi non le manda certo a dire	Argano Fabrizia	180
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	8	A B. i 200 mila voti di Storace	Maffi Cesare	181
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	8	Voci di corridoio - Occhio Berlusconi...	Mirasole Corra	182
01/04/14	FORZA ITALIA	9	Il 25 maggio si decidono i nuovi equilibri	Valente Antonio	183
01/04/14	INTERVISTE	6	Intervista a Flavio Caroli - Bray non ha lasciato traccia	Pistelli Goffredo	184
			Gazzetta del Mezzogiorno		
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Per i senatori pugliesi riforma così-così ma non mancano forti mal di pancia	Flavetta Alessandra	186
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	2	Senato, la rasoiata di Renzi - Renzi a colpi di rasoio	Esposito Michele	187
01/04/14	SILVIO BERLUSCONI	6	Berlusconi incalza il Pd sulla legge elettorale	Inangiray Yasmin	189
01/04/14	FORZA ITALIA	4	Un ricco uovo di Pasqua con il taglio di Irpes e Irap	Carbone Francesco	190
01/04/14	FORZA ITALIA	5	Italia vicina all'infrazione Scontro tra Renzi e Tajani	Sali Lucia	192
01/04/14	EDITORIALI	1	La tentazione delle urne nei piani di Palazzo Chigi	De Tomaso Giuseppe	193
01/04/14	INTERVISTE	7	Intervista a Corrado Passera - Passera: troppe «gabbie» imprigionano il Paese	Cozzi Michele	195
01/04/14	POLITICA	3	Napolitano: va superato il bicameralismo perfetto	Finzi Fabrizio	197
01/04/14	POLITICA ECONOMICA	8	Puglia, primi segnali di ripresa nel 2014 e dal Cofidi 64 milioni di euro alle imprese	De Sanctis Felice	198
			La Notizia		
01/04/14	INTERVISTE	6	***Intervista a Miguel Gotor - Il Pd non si fida di Forza Italia Gotor avvisa L'Italicum rischia - Il Pd non si fida di Forza Italia Gotor: prima cambiamo il Senato e poi approveremo l'Italicum - Aggiornato	Pezzuto Vittorio	199
			Mattino Napoli		
01/04/14	TERRITORIO	32	Caldoro: «La giunta non sarà cambiata» - «Non si toccano» Caldoro blinda giunta e tecnici	Mainiero Paolo	200
01/04/14	TERRITORIO	33	Cassazione: per i Casalesi «Cosentino non è bruciato» - «Cosentino non era un politico bruciato»	Musto Marilù	202

Parola di saggio

Quella naturale alleanza tra Renzi e il Cav. contro gli Ayatollah della Carta

Le sberle ai sacerdoti della Costituzione, l'annuncio sulla riforma del Senato, l'assist di Napolitano (e di Berlusconi)

"Occhio al potere di veto"

Roma. La riforma del Senato. Gli appelli contro il tiranno. Le firme degli intellettuali. Il broncio dei costituzionalisti. Le minacce degli ex magistrati. E quella battaglia parallela che accomuna i percorsi di Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Riavvolgiamo il nastro. Ieri pomeriggio, il presidente del Consiglio si è presentato di fronte ai cronisti annunciando il "sì" del Cdm a una delle riforme più delicate del governo Leopolda: la revisione del Senato, la cancellazione del voto di fiducia a Palazzo Madama, la conseguente fine del bicameralismo perfetto (processo considerato ieri da Napolitano ormai "ineludibile"). Renzi ha assicurato che il disegno di legge costituzionale verrà approvato in prima lettura entro il 25 maggio, ovvero entro le europee. Ma il presidente del Consiglio sa che attorno a questa riforma si andranno a condensare le resistenze di un partito invisibile che Renzi dovrà sfidare giocando di sponda con quello che, su questo terreno, promette di essere il suo alleato naturale: Silvio Berlusconi. Il partito invisibile è quello composto dai così detti integralisti della Costituzione, dai sacerdoti della Carta. E' un partito a cui sono iscritti a vario titolo costituzionalisti, magistrati, sindacalisti, opinionisti e intellettuali a cinque stelle. Ed è un partito che nelle ultime ore si è andato a manifestare in varie forme. Vuoi con gli appelli firmati dagli Zagrebelsky, Rodotà, Settis, Landini, Ginsborg, Fo, Grillo, Casaleggio contro le svolte autoritarie di coloro che, attraverso la riforma del Senato, vogliono toccare la Costituzione ("Io ho giurato sulla Costituzione, non su Rodotà o Zagrebelsky, ha provocato ieri Renzi sul Corriere"). Vuoi con le minacciose interviste alla Pietro Grasso, presidente del Senato, Pd, che domenica ha ricordato a Renzi di non avere i numeri per riscrivere da solo le coordinate del Senato (ieri nuovamente schiaffeggiando da Renzi in un'intervista a SkyTg24). Francesco Clementi, docente di diritto pubblico comparato all'Università di Perugia, membro del comitato dei 35 voluto nel giugno 2013 dal presidente della Repubblica per presentare al governo un pacchetto di riforme istituzionali, renziano di rito amatiano, riconosce che Renzi e Berlusconi si trovano a combattere la stessa battaglia contro quelli che Clementi definisce gli Ayatollah della Carta. "In Italia – dice Clementi – esiste da anni un fronte robusto composto dalle corporazioni più varie che osserva la Costituzione come se fosse un testo sacro, inviolabile, intoccabile e dunque irriformabile. Gli azionisti di questo partito vedono nella difesa della Carta l'unico argine in grado di scongiurare la fine della concezione della Costituzione come prodotto dell'antifascismo. E per questo, ogni volta che qualcuno prova a modificare gli equilibri esistenti questo partito si muove come un bulldozer per rallentare il processo riformatore. Il bulldozer – prosegue il prof. – viene spesso azionato con la scusa di voler difendere lo spirito del 1948 ma il più delle volte i sacerdoti tendono a difendere l'esistente per custodire un sistema istituzionale molto pesante che dà la possibilità a tante piccole o grandi corporazioni di avere un potere di blocco in molti processi governativi". I princìpi della difesa della Carta, secondo Clementi, sono grandi "costruttori di veto". Ed è evidente che i protagonisti di questo partito, che per ragioni storiche si trovano schiacciati a sinistra, proveranno a misurare la propria forza ammorbidendo e sfumando quanto più possibile i due dossier sui quali Renzi e Berlusconi hanno costruito la loro profonda sintonia: la legge elettorale e la riforma del Senato (Berlusconi ieri ha rinnovato la sua lealtà al patto con Renzi chiedendo però di ridefinire insieme gli step da seguire per le riforme). Due leggi che, seguendo traiettorie diverse ma parallele, puntano a semplificare l'assetto istituzionale dando più potere ai grandi e togliendo potere ai piccoli. Prosegue Clementi: "Se le bicamerali, sia quelle formali sia quelle informali, non hanno mai avuto fortuna nel nostro paese è perché a un certo punto della storia è successo che ogni processo riformatore ha incontrato sulla sua strada un blocco formato da magistrati, sindacalisti, costituzionalisti, politici e grandi gruppi editoriali che hanno impedito il cambiamento. Nel passato, seppure con metodi che non condivido, Berlusconi ha tentato di andare contro questo blocco, ma non ha avuto successo. Oggi quel percorso si è messo in testa di seguirlo Renzi. La missione è complicata, non è impossibile. Ma il presidente del Consiglio sappia che sulla sua strada si nascondono molti ayatollah. E' una crociata. E come tutte le crociate bisogna mettersi in testa che bisognerà attrezzarsi: a volte con l'ascia, a volte col bulino. Con la consapevolezza che riformare è un processo ineludibile. E a volte, per liberarsi dai signori della conservazione e utilizzare i vincoli come un'opportunità e non come un macigno, possono essere necessarie non solo le buone maniere, diciamo".

Twitter @ClaudioCerasa



Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 2

Per i senatori pugliesi riforma così-così ma non mancano forti mal di pancia

I pareri contrastanti di D'Ambrosio Lettieri, Bruno, Stefàno e Tomaselli

INCHIESTA
La riforma annunciata dal governo

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Le modifiche alla riforma del Senato e del Titolo V della Costituzione approvate dal Consiglio dei ministri di ieri non sciolgono le avversioni di molti costituzionalisti e senatori, già sintetizzate dal presidente di palazzo Madama Grasso, verso un testo che prevede un'assemblea delle autonomie non eletta direttamente e senza indennità per i suoi 148 membri.

Il senatore pugliese **D'Ambrosio Lettieri** (Fi) è contrario all'impostazione del premier Renzi e condivide la posizione di Grasso: «Una cosa è modernizzare le istituzioni, altra cosa – sostiene – è voler varare una riforma del senato che non corrisponde alle reali esigenze del Paese e che affossa la democrazia. Forza Italia, come ha affermato il presidente Berlusconi, riconferma il proprio atteggiamento responsabile, ma questo non significa che intende rinunciare alla coerenza e ai principi democratici». D'Ambrosio Lettieri ricorda che, «senza l'ostruzionismo della sinistra, la nostra posizione sul superamento del bicameralismo oggi sarebbe realtà: una camera alta con meno senatori – al pari di una camera dei deputati, attualmente con una rappresentanza esorbitante – ma comunque eletti dal popolo, e che sia rappresentativa dei territori, non di una super casta scelta dal presidente della Repubblica in carica», osserva il farmacista riferendosi ai 21 cittadini insigni nominati per sette anni dal capo dello Stato. «Non vorremmo – conclude – che fossero le divisioni interne al Pd a dettare l'agenda e i contenuti delle riforme».

Più diplomatico il presidente della commissione Affari Costituzionali di palazzo Madama, **Donato Bruno** (Fi): «Le riforme – afferma – si devono fare, e l'accordo con Berlusconi deve tenere, ma il merito della riforma lo discuteremo in parlamento, se il testo non è blindato». L'avvocato di Noci è pronto a discutere delle materie e delle funzioni dell'assemblea delle autonomie, ma non dimentica che il punto più delicato è l'elezione dei senatori, tanto che proposte in questo senso sono arrivate da Lega, Ncd e Api per ridurre a 600 il numero dei parlamentari ed i costi della politica, ma mantenendo l'eleggibilità dei senatori e dunque le indennità. «Anche Forza Italia – racconta Bruno – sta lavorando ad un testo, ma noi vorremmo introdurre un premier forte, che possa nominare e revocare i ministri ed una corsia preferenziale per i disegni di legge governativi».

Mentre si moltiplicano gli esponenti di Pd e Sc contrari a un senato light, è un senatore democratico dell'area di Cuperlo, **Salvatore Tomaselli**, a far capire le difficoltà in cui si dibatte il partito guidato dal premier. «Di Renzi condivido la determinazione nel portare avanti la riforma del bicameralismo perfetto su cui lavoriamo da anni, che superi la spola delle leggi tra le due camere, elemento di inefficienza». Ma qui si ferma, nel senso che il senatore di Francavilla Fontana vorrebbe un senato delle Regioni sul modello tedesco, senza i sindaci, ed è contro «l'aspetto demagogico e populistico del senato non eletto per tagliare i costi della politica». Ciò nonostante ha paura che sia un tema «su cui ci siamo troppo esposti per poter fare un passo indietro, ragione per cui Renzi sbaglierebbe a pensare che parte del Pd voglia far fallire la riforma», sostiene Tomaselli. In sostanza, se il Pd portasse avanti la battaglia per l'eleggibilità, il rischio sarebbe quello di far saltare la riforma, e il partito non se lo può permettere, come Renzi sa perfettamente.

Anche Sel contesta il metodo, con **Dario Stefàno**: «Continua questa anomalia delle riforme decise dal governo e non dal parlamento, che ha il potere legislativo, – afferma il senatore, ex assessore della giunta Vendola – specie quando bisogna individuare una nuova architettura costituzionale. A me non dispiace la posizione di Grasso, non la trovo una difesa di parte, ma un ragionamento che ha la sua sostanza. Anzi, penso che il bicameralismo non sia il principale male dell'Italia, ma sia stato uno strumento di difesa della democrazia che ci ha permesso di limitare il numero di leggi pericolose, come quelle ad personam».


Renzi a colpi di rasoio

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 2

SCONTRO IL PREMIER PRESENTA LA RIFORMA: PER PALAZZO MADAMA NIENTE ELEZIONE DIRETTA, FIDUCIA, INDENNITÀ E VOTO SUL BILANCIO

Senato, la rasoiata di Renzi

Rottamato anche il Cnel. Aut-aut di Matteo: o si cambia o me ne vado
Pd spaccato. Crepe nel governo. Berlusconi: prima la legge elettorale

COZZI E FLAVETTA CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A 7 >>

Renzi a colpi di rasoio

Sì alla «fine» del vecchio Senato e modifica del Titolo Quinto
E pizzica ancora Grasso: chi vuole bloccare è in minoranza

«Non è un caso se in questo momento quello che più di tutti, come si dice a Roma, sta a rosicà, è Beppe Grillo»

● **ROMA.** Dopo una vigilia di aspre polemiche, è con un voto unanime che il Consiglio dei ministri dà il via libera al ddl che cambierà Senato e Titolo V della Costituzione. Una riforma che è «una grandissima svolta per la politica e le istituzioni» e che chiude «un dibattito trentennale», annuncia Renzi al termine del Cdm, confermando che il Senato del futuro non sarà elettivo, costerà molto meno e non voterà nè la fiducia nè il bilancio. E lanciando il guanto di sfida al popolo dei contrari: «Saranno in minoranza, al Senato e nel Paese».

Renzi, quindi, non frena il treno delle riforme e dopo un Cdm durato quasi due ore appare ancora più sicuro. Anche perchè, nel frattempo incassa nuovamente il sostegno del presidente Giorgio Napolitano. È noto da tempo» che il capo dello Stato abbia espresso la sua convinzione sul «superamento del bicameralismo paritario», spiega il Quirinale. E un plauso arriva anche dall'ad della Fiat Sergio Marchionne, che invita a non frenare il premier «rottamatore» perchè i mercati «stanno apprezzando ciò che sta accadendo in Italia». E Renzi non sembra intenzionato ad arretrare di una virgola. «E' fondamentale» che si arrivi all'ok della prima lettura del ddl al Senato «entro le europee», sottolinea, avvertendo che, «di fronte a populismo e antipolitica», la classe politica non debba mettere, come gli struzzi, «la testa sotto la sabbia». L'obiettivo, rileva il premier, è portare avanti un «elemento di novità», ovvero il fatto che, ora, «i cittadini vedono come la classe politica stia rischiando assieme a loro. O si cambia o me ne vado». Concetto che, Renzi gira direttamente al M5S: «Non è un caso se in questo momento quello che più di tutti, come si dice a Roma, sta a rosicà, è Beppe Grillo».

Eppure, fino a poche ore fa, il ddl destinato a «rottamare» il vecchio Senato era ancora circondato da ombre. Tanti erano stati i dubbi a partire da quelli, particolarmente rumorosi, rivendicati dal presidente del Senato Pietro Grasso. Perplessità che Grasso non smentisce, rassicurando, tuttavia, «sull'imparzialità» del suo ruolo. E a Grasso, si affianca il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, che, pur votando sì in Cdm, invita Renzi a non correre avanzando un dubbio, quello sui tempi, che serpeggia anche nei partiti alleati della maggioranza. Senza contare la fronda dei senatori Pd – circa 25 - che già aveva manifestato il suo malumore in un documento e che oggi, nelle parole





data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

della senatrice dem Angelica Saggese, reitera il suo messaggio: «Non possiamo accettare un progetto a scatola chiusa. Serve confronto».

Parole a cui Renzi risponde per le rime. «Il Pd non mi preoccupa, credo ci sarà una grande condivisione del progetto», rimarca il premier, respingendo anche il pressing di FI sulla legge elettorale. A Berlusconi, infatti, assicura che il «Pd rispetterà gli impegni», sottolineando al tempo stesso di «non avere motivi» per dubitare che sia il Cavaliere ad infrangere il patto del Nazareno. Un patto che, oltre all'Italicum, comprende anche le riforme di Senato, Titolo V, e l'abolizione del Cnel, ricorda Renzi. Riforme su cui il premier era, stato chiaro fin da questa mattina: «mi gioco tutto, io non mollo».

Michele Esposito

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 6

LE MANOVRE DEI PARTITI
VERSO LE ELEZIONI EUROPEE

«Speriamo – è l'auspicio – che le divisioni nel Pd non affossino il tentativo di modernizzare le nostre istituzioni». Renzi lo rassicura

Berlusconi incalza il Pd sulla legge elettorale

Per Forza Italia è prioritaria. I Democratici: no, prima il Senato

● **ROMA.** Rispetto dei patti ed approvazione quanto prima della nuova legge elettorale. Silvio Berlusconi prende carta e penna ed in una lunga nota fa emergere i malumori che già da diversi giorni covano nelle file di Forza Italia riguardo al sorpasso, in Senato, del resto delle riforme rispetto alla legge elettorale approvata già da Montecitorio.

Un'ipotesi che non piace al Cavaliere pronto a chiedere conto a Renzi ricordando quanto sottoscritto insieme nell'ormai famoso patto del Nazareno: «Rispetteremo fino in fondo gli accordi che abbiamo sottoscritto» è la premessa dell'ex capo del governo indisponibile ad accettare «testi preconfezionati» e contrario all'idea che si dia ora priorità ad altre riforme rispetto all'Italicum: «Speriamo – è l'auspicio – che le divisioni emerse nel Pd non affossino il tentativo di modernizzare le nostre istituzioni».

Parole a cui risponde direttamente il premier Matteo Renzi convinto che nel Pd non ci saranno defezioni. Ma, al di là delle promesse di entrambi i leader sul rispetto degli accordi, la tensione tra i rispettivi partiti non accenna a diminuire.

A puntare i piedi sono prima i capigruppo azzurri di Camera e Senato, Renato Brunetta e Paolo Romani, che in una nota congiunta chiamano in causa la spaccatura interna al Pd e le tensioni tra Renzi ed il presidente del Senato Pietro Grasso: «In questo clima di preoccupanti convulsioni – osservano - occorre ribadire che la prima riforma da realizzare per mettere in sicurezza il funzionamento istituzionale è la riforma elettorale».

Di tutt'altro avviso i loro omologhi del Pd, Roberto Speranza e Luigi Zanda, che all'unisono controbattono: «La logica e la ragionevolezza rendono non solo opportuno ma anche necessario che, almeno in prima lettura, la riforma del Senato venga approvata prima della riforma elettorale».

Insomma i nervi restano tesi ed ecco perchè da Forza Italia continua nuovo incontro tra il presidente del Consiglio ed il Cavaliere per ridiscutere i termini dell'accordo.

Date e conferme ancora non ce ne sono anche perchè sia per Renzi che per il leader di Fi ci sono impegni improrogabili: oggi il premier sarà in visita ufficiale in Inghilterra e poi da lì si sposterà a Bruxelles per il vertice Ue-Africa. Quanto a Berlusconi il pensiero resta fisso al 10 aprile giorno in cui il tribunale di Milano dovrà decidere se mandarlo agli arresti domiciliari oppure ai servizi sociali.

Che il Cavaliere però voglia seriamente mettere in discussione il patto con Renzi nessuno è pronto a crederlo, altre sono le strategie che si nascondono dietro la levata di scudi. Berlusconi – spiega che lo conosce bene – ha intenzione di salvaguardare il rapporto privilegiato che ha con il segretario del Pd ma è normale, in vista della campagna elettorale per le elezioni europee, doversi distinguere: Dobbiamo far emergere le loro contraddizioni – è in sintesi il ragionamento – altrimenti Renzi rischia di usare anche le riforme come «arma» da usare in campagna elettorale.

Yasmín Inangíray


Berlusconi incalza il Pd sulla legge elettorale
Boldrini: alberghi ai turisti centri fatiscenti agli immigrati
Lega, nel simbolo muore la Padania

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 4

RICETTA ANTI CRISI
I PROGRAMMI DELL'ESECUTIVO

Il presidente del Consiglio «giura» che per le risorse non ci sarà nessuna una tantum né aumento della pressione fiscale

Un ricco uovo di Pasqua con il taglio di Irpef e Irap

Il premier: il decreto arriverà il 15 o il 16 aprile. La prossima settimana tocca al Def

Si lavora alle verifiche necessarie a far arrivare i famosi 80 euro nelle buste paga del 27 maggio

● **ROMA.** Crescita più bassa di quella prevista dal precedente governo (0,8-0,9% invece dell'1-1,1%), con la speranza che il taglio delle tasse la porti fino all'1%, deficit intorno al 2,5-2,6% del Pil; piano di privatizzazioni e percorso di calo del debito.

Ancora una settimana di limature e il Def arriva sul tavolo del Cdm, martedì 8 o mercoledì 9 aprile conferma Matteo Renzi.

In tempo per trasmettere il documento a Bruxelles (entro il 10 aprile) ed al Parlamento. Poi, annuncia ancora il premier, nella settimana di Pasqua (il 15 o il 16 dice il premier) arriverà il decreto per il taglio dell'Irpef (che dovrebbe contenere anche la sforbiciata del 10% all'Irap) e questo per consentire ai tecnici le verifiche necessarie a far arrivare i famosi 80 euro nelle buste paga che saranno distribuite il 27 maggio.

Entro la fine del mese poi si procederà ad illustrare la riforma della P.a., quella del fisco e gli interventi per favorire l'innovazione tecnologica. Il tutto mentre in Parlamento si discute del decreto Poletti sui contratti a termine.

Dunque per quanto riguarda il documento di economia e finanza le cifre sembrano essere quasi «fissate»: lo stesso Renzi nei giorni scorsi ha spiegato che la previsione dell'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dell'1% di crescita per il 2014 è «ahimè un pò ottimistica. Le nostre cifre non sono queste: nel Def avremo un dato tra lo 0,8% e lo 0,9% di crescita. Con gli 80 euro in busta paga spero che alla fine si arrivi all'1% e lo si superi».

Quindi anche il deficit 2014, ora previsto al 2,6%, non dovrebbe subire grandi scostamenti. Ma il documento guarda comunque al prossimo triennio: il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dovrebbe così indicare i primi 3 anni di calo del debito (dal 2015 come previsto dal Fiscal Compact) e dunque l'implementazione del piano di privatizzazioni già avviato con il dossier Poste e che dovrebbe riguardare 9 società pubbliche.

Ma il nodo, oltre alle cifre macro, è il reperimento dei fondi per dare seguito alla promessa di tagliare l'Irpef.

Taglio che arriverebbe «più sostanzioso» per la fascia di reddito tra 20.000 e 23.000 euro e lascerebbe però fuori gli incapienti.

Mentre infatti il governo è a caccia delle coperture (da maggio a dicembre dovrebbe costare 7 miliardi) il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Renato Brunetta, scrive a Napolitano: il piano di Renzi – accusa Brunetta – non è coperto e sarà fatto a deficit mettendo a rischio la credibilità del paese.

Renzi risponde con l'ironia: «Il professor Brunetta è diventato un veggente: infatti già conosce la manovra che ancora non abbiamo pubblicato».

Ma è comunque proprio sulla rinnovata credibilità e al conseguente calo dello spread che il governo guarda per reperire parte delle risorse, dopo aver sottolineato che non dovrebbe esserci l'aumento di tasse e accise: poco più di 2 miliardi arriverebbero infatti dal risparmio sui tassi di interesse.

C'è poi tutto il capitolo della spending review che, almeno alla voce «taglio a beni e servizi» dovrebbe «reggere» fruttando almeno 1 miliardo. Gli altri che mancano all'appello, secondo alcuni, potrebbero arrivare da ulteriori tagli alla spesa farmaceutica (circa 1 miliardo), alla Difesa (ancora non è nota la posizione sugli F35) e ai dirigenti pubblici sui quali di abbatterebbe lo stesso taglio previsto dal primo aprile per i manager pubblici.

Comunque Renzi, intervistato a Sky «giura» che per coprire il taglio non ci sarà nessuna una tantum nè aumento della pressione fiscale. E un'altro problema sembra in via di soluzione: dal 6 giugno parte la fatturazione elettronica che permetterà di pagare in tempi brevi i debiti della P.a. evitando così di incappare in una nuova procedura di infrazione già annunciata dal vicepresidente della commissione Ue, Antonio Tajani.

Francesco Carbone


RICETTA ANTI CRISI
Un ricco uovo di Pasqua con il taglio di Irpef e Irap
Italia vicina all'infrazione Scontro tra Renzi e Tajani
Caso Scaroni, caos totonomine
Calo record per l'inflazione giù anche benzina e tabacchi
THE PERFECT SHIRT

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario





ECONOMIA L'ex ministro Fabrizio Saccomanni. In alto Renzi con l'attuale ministro Pier Carlo Padoan

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 5

Il vicepresidente della Commissione Ue ha dato mandato ai suoi servizi di avviare le pratiche per la messa in mora

L'Ance: a Napoli e in Calabria 10-12 mesi in media per effettuare i pagamenti contro i 30-60 giorni previsti dall'Europa

Italia vicina all'infrazione Scontro tra Renzi e Tajani

Il governo: «Debiti pubblica amministrazione? Tutto risolto entro il 6 giugno»

● **BRUXELLES.** Dopo mesi di avvertimenti all'Italia sul rispetto della direttiva Ue sui ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, la pazienza di Bruxelles sembra essere finita. Il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani ha dato mandato ai suoi servizi di avviare le pratiche per l'invio di una lettera di messa in mora, primo passo formale dell'apertura di una procedura d'infrazione.

Il premier Matteo Renzi ribatte però mettendo una nuova data nel già fitto calendario della sua «to do list»: il problema - spiega – sarà risolto con l'arrivo dal 6 giugno della fatturazione elettronica, con cui sarà «immediato il pagamento».

La decisione di Tajani è arrivata dopo l'incontro con il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, che ha portato a Bruxelles nuova documentazione: per esempio, Ance Piemonte segnala 5 mesi in media di tempo per effettuare i pagamenti contro i 30-60 giorni previsti dalla direttiva Ue, mentre Ance Napoli e Ance Calabria indicano 10-12 mesi. «Andrò avanti con fermezza», ha assicurato Tajani, che ha detto di essere «rimasto insoddisfatto dalla risposta lapalissiana dell'Italia» dello scorso 10 marzo in cui negava i ritardi e chiedeva a Bruxelles di dimostrarli.

I dati forniti dall'Ance alla Commissione, di cui è advisor insieme a Confartigianato, parlano anche di 11 miliardi di debiti arretrati solo per il settore edilizio non coperti da nessun provvedimento. E segnalano che l'80% dei ritardi è dovuto ai vincoli imposti dal Patto di stabilità interno agli enti locali che, pur avendo i soldi in cassa, non pagano per non sforare il tetto del deficit, spinti in questo circolo vizioso dalle regole contabili italiane per cui si mette a bilancio solo quando pagato.

Per il premier, però, la situazione è diversa. «Dopo anni in cui chi c'era non è riuscito a fare, ora diamo delle risposte, e il commissario Tajani – ha detto Renzi lanciandogli una stoccata – ha una emergenza, che è quella di andare in campagna elettorale: io lo capisco e gli faccio il mio in bocca al lupo anche se è di Forza Italia». Quanto ai debiti pregressi, «secondo Bankitalia sono 68 miliardi, secondo i nostri uffici sono meno – ha assicurato Renzi – Ora metteremo tutti i dati online. Entro il 21 settembre paghiamo tutto». Tajani risponde stretto gire di posta: «La campagna elettorale non c'entra niente. Mi batto su questo dall'inizio del mio mandato. È un mio preciso dovere, oltre che un obbligo giuridico».

La lettera di messa in mora non riguarderà il recepimento della direttiva su cui l'Italia rischiava una seconda infrazione: la risposta di Roma arrivata venerdì alle richieste di chiarimenti di Bruxelles su quella che sembrava un'interpretazione scorretta del pagamento della mora come alternativa al rispetto dei 30-60 giorni, ha detto il commissario Ue, sembra «dare ragione alla Commissione».

Non c'è, però, una data precisa per l'effettivo invio della messa in mora. Questa, spiegano a Bruxelles, dovrebbe arrivare anche nel caso in cui Tajani dovesse lasciare la Commissione per l'Europarlamento dopo le elezioni.

Lucia Salí



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

LA TENTAZIONE DELLE URNE NEI PIANI DI PALAZZO CHIGI

di **GIUSEPPE DE TOMASO**

Non sappiamo se *il golden boy* di Firenze passerà alla storia come uomo fortunato o sfortunato. Il suo conterraneo Niccolò Machiavelli (1469-1527) attribuiva grande importanza alla voce fortuna e al coraggio leonino di un capo politico. Ma anche il più celebre politologo di tutti i tempi dovette convenire che governare l'Italia richiede virtù sovrumane, precluse ai comuni mortali.

A leggere l'intervista di Pietro Grasso, presidente del Senato, si sarebbe portati a credere che il fattore fortuna non accompagna più il turbo-presidente del Consiglio. Se il pilota della Camera Alta ha sterzato fino al punto da bloccare la manovra per la soppressione dell'assemblea da lui diretta, vuol dire, come direbbero nella Capitale, che non c'è trippa per gatti.

Traduzione: Matteo Renzi dovrà prendere atto che nessun senatore, a cominciare dal loro capitano, si augura la fine di Palazzo Madama, così come nessun agnello si augura la festa di Pasqua. E siccome il baby-premier non intende interrompere il suo mestiere di Rottamatore, più presto che tardi il duello sulla sorte del Senato potrebbe rivelarsi letale (politicamente parlando) per il titolare di Palazzo Chigi. Non ripete, Matteuccio, che sull'abolizione del bicameralismo, lui si gioca tutto, più di quanto si giocava quando partecipava al quiz-tv *La ruota della fortuna* di Mike Bongiorno (1924-2009), trasmissione dal titolo più profetico di una previsione di Nostradamus? Bene. Se il Senato elettivo non subirà la sorte dell'agnello a Pasqua, a Renzi non rimarrà che togliere il disturbo.

Ma il putto fiorentino è tipo da gettare facilmente la spugna? No, per un paio di ragioni. La prima: oltre a possedere una parlantina da televendita (autodefinizione autoironica di cui gli va dato merito), Renzi possiede una disinvoltura concettuale degna di un sofista dell'antica Grecia: il 19 marzo bollò come zavorra culturale, prima che economica, la cultura del debito pubblico, due giorni dopo apostrofò come anacronistico il rapporto deficit/Pil fissato sul 3 per cento. Ora. È vero che debito e deficit sono due concetti distinti, ma più deficit comporta inevitabilmente più debito. Allora. Qual è il vero Renzi: quello del 19 marzo o quello del 21 marzo? Ergo, è assai probabile che pure sul destino del Senato il premier riesca a salvare capra e cavoli con una trovata delle sue, metà fregoliana metà machiavellica.

Seconda ragione. Renzi è troppo sveglio per ignorare che riformare in senso meno consociativo l'Italia è impossibile, oltre che rischioso. Ci provò nel 1953 un fuoriclasse come Alcide De Gasperi (1881-1954), il cui prestigio non conosceva confini. Lo statista trentino mise a repentaglio la propria carriera politica su una legge, poi denominata legge truffa, che prevedeva l'assegnazione dei due terzi dei seggi parlamentari alla coalizione che avesse superato il 50 per cento dei voti (il che significava dover ottenere, comunque, la maggioranza assoluta). De Gasperi perse per un soffio e sùbito dopo tolse il disturbo.

Tutto era De Gasperi tranne che un signore tentato dall'autoritarismo. Ma il leader dc si era reso conto che, senza un intervento strutturale a difesa della stabilità di governo, l'inquilino di Palazzo Chigi avrebbe vissuto tutti i suoi giorni come una foglia d'autunno in balìa del vento. Di qui la necessità di una più robusta maggioranza parlamentare in grado di innalzare i poteri del presidente del Consiglio italico al livello dei poteri (assai più incisivi) esercitati dai capi di governo stranieri. De Gasperi aveva già superato la «sindrome del tiranno» che aveva frenato i Costituenti dall'assegnare al premier italiano la guida effettiva dell'esecutivo. Anzi, riteneva assai pericolosa, De Gasperi, la prospettiva dell'ingovernabilità permanente, questa sì foriera di degenerazioni autocratiche extraparlamentari.

Anche nel 1999 l'Italia si ritrovò a un passo dalla sua evoluzione in senso anglosassone. Fu quando Mariotto Segni promosse il referendum per il maggioritario secco all'inglese, che avrebbe fatto dello Stivale un sistema bipartitico. Ma la consultazione (anche a causa della freddezza berlusconiana) non oltrepassò per un pelo il *quorum* di validità, il che avrebbe stoppato sul nascere ogni iniziativa tesa a europeizzare il nostro processo decisionale.

Renzi sa anche questo, sa che nemmeno durante il periodo d'oro referendario si crearono le condizioni per modificare


LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Senato, la rasoiata di Renzi

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

l'assetto costituzionale del Paese, che rimane consociativo e concertativo nel Dna della classe politica oltre che nei precetti della Carta fondativa dello Stato. Allora - ci si chiederà - perché, pur sapendo che rivoluzionare le regole del gioco in Italia equivale a chiedere a Putin di sposare la Timoshenko (ipotesi dell'irrealtà), Renzi non molla la presa, insistendo come fa un bambino davanti alle giostre?

Risposta. Perché Renzi intende restare premier di lotta e di governo, perché vuole dimostrare agli italiani che lui è l'unico a combattere la Casta e che la Palude gli impedisce di realizzare la sua agenda programmatica. Più s'intensificherà il ping-pong tra lui e gli altri, più crescerà in lui la voglia matta di invocare le elezioni anticipate, da affrontare con lo slogan: o io o loro. E pazienza se si voterà con due sistemi elettorali differenti, tra Camera e Senato. L'autostima del premier non ha limiti. «Vincerei in entrambi i casi», penserebbe dentro di sé.

Ieri Renzi ha già messo le carte in tavola: o riforme o me ne vado. Sottinteso: o riforme o elezioni anticipate. Ecco perché non è detto che le barricate di Grasso a difesa del Senato elettivo (anche se - concede l'ex magistrato - con poteri diversi dalla Camera) siano una disgrazia per l'ambizioso primo ministro. Potrebbero rivelarsi un ennesimo colpo di fortuna.

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 7

Passera: troppe «gabbie» imprigionano il Paese

L'ex ministro presenta «Italia unica». «Al Sud punterei su ferrovie e porti»

«Bisogna superare il bicameralismo perfetto, un sistema che non aiuta la nostra democrazia ad avere efficacia»

«Per rimettere in moto il Paese occorre un intervento di non meno di 400 miliardi veri». Il pasticcio delle Province

MICHELE COZZI

Corrado Passera, ex ministro del governo Monti, è da oggi in Puglia per presentare il suo movimento "Italia Unica". Che cosa pensa della polemica tra Grasso e Renzi sul Senato?

«Pensiamo soprattutto a cosa serve al Paese. Bisogna superare il bicameralismo perfetto, un sistema che non aiuta la nostra democrazia ad avere efficacia di cui ha bisogno. Su questo sono ancora più radicale, nel senso che sono favorevole ad un'unica Camera, con tutte le opportune garanzie costituzionali».

Ora il governo preme con la revisione del Titolo Quinto della Costituzione, fonte di interminabili contenziosi tra Stato e Regione. È d'accordo?

«Innanzitutto, per terminare il discorso sul Parlamento, occorre fare attenzione a non fare come per le Province, cioè a presentare una legge che forse peggiora addirittura le cose. Perché si è cambiato nome, creando le aree vaste, a un sistema intermedio di poteri che così non può funzionare e si sono tagliate pochissime spese. Non vorrei che si volesse dare gattopardescamente l'impressione di voler cambiare tutto per non cambiare niente»

E sul Titolo Quinto?

«È stata fino ad oggi una esperienza pessima, perché la sola idea di legislazione concorrente è sbagliata in sé e ha creato una enormità di contenzioso. Inoltre ci sono tematiche che non possono essere spezzate in venti centri di decisioni. Penso all'energia, alle infrastrutture, alla sanità, alla promozione turistica nazionale».

Tutto questo ha pesato sulle possibilità di fare impresa?

«Uno dei motivi più spesso citati dagli investitori istituzionali è l'enorme complessità di operare in Italia a causa della pletorica legislazione dovuta al fatto che in tutti i campi 20 o 21 entità legiferano in modo diverso. E questo è un problema anche per le aziende italiane, ed è causa di costi inutili e di corruzione diffusa».

Qual è il peso dell'intermediazione politica?

« In molte regioni il pubblico tende a controllare, coprire, canalizzare tutto e a bloccare ogni forma di autorganizzazione, di sussidiarietà. Dobbiamo togliere questa gabbia che politica, amministrazione e burocrazia hanno stretto attorno a famiglie e imprese».

Come giudica le misure annunciate per la crescita?

«Il disagio lavorativo è enorme. Ci sono, oltre ai disoccupati, tanti altri che il lavoro nemmeno più lo cercano e tanti altri ancora che hanno un lavoro insufficiente per viverci. Se mettiamo insieme tutti gli italiani che hanno gravi problemi di lavoro arriviamo a 10 milioni di persone. Se lo abbiniamo alle famiglie, arriviamo alla stima che circa la metà degli italiani ha paura del futuro».

Lei è stato ministro del governo Monti che non ha brillato su questo versante. Che dice?

«Ho tentato in varie occasioni di sollevare il tema e fare proposte che i governi che si sono succeduti – quello di cui ho fatto parte incluso - non hanno realizzato che in minima parte. E per questo spingo oggi a fare in modo che si lavori per interventi di tutt'altra misura».

Si riferisce a quelli annunciati da Renzi?

«Quello di cui si parla è un inizio dell'inizio. Per rimettere in moto l'Italia occorre un intervento di non meno di 400 miliardi veri. Invece si parla di cifre di livello non sufficiente. Anche i soldi che si stanno promettendo non solo andranno solo ad alcuni – non necessariamente i più bisognosi - ma poi in realtà vengono tolti con l'altra mano, tagliando i servizi e mettendo nuove tasse».

Le chiedevo del governo Monti. Che cosa non ha funzionato?

«Altri governi, compreso quello a cui ho partecipato, hanno fatto cose utili e necessarie per superare momenti di crisi finanziaria, ma hanno fatto molto poco sul fronte dello sviluppo e degli investimenti. Ci vogliono interventi massicci».

In che modo?

«Le faccio solo degli esempi: alle imprese vanno pagati subito i 100 miliardi di debiti scaduti della pubblica amministrazione, e si può. Poi va data l'opzione alle famiglie se incassare subito il loro trattamento di fine rapporto, al netto di contributi e tasse: parliamo di uno stipendio in più da portare a casa, 25 miliardi all'anno, quasi il 2% del Pil! Almeno altri 100 miliardi in investimenti potrebbero essere messi in moto velocemente senza mettere a rischio i conti pubblici, per esempio utilizzando meglio i fondi strutturali, da concentrare su poche, grandi direttive».

In quale direzione?

«Infrastrutture, per legare il Sud all'Europa e al Mediterraneo. Ammoderniamo le ferrovie e i porti delle regioni meridionali. Poi un grande credito di imposta alla ricerca e all'innovazione, per riportare i cervelli e i centri di ricerca in Italia».

Tutti vogliono ridurre le tasse. Lei cosa propone?

«Le tasse vanno ridotte, e per ridurle vanno tagliati gli sprechi della spesa pubblica inutile. Nel nostro programma ci sono idee concrete per recuperare 50 miliardi da utilizzare per ridurre le imposte. Premiando le imprese virtuose – quelle che investono e assumono - e le famiglie a basso reddito maggiormente in difficoltà, con figli e con persone non autosufficienti a carico».

Qual è il suo progetto per il Sud? La Gazzetta sta conducendo


Passera: troppe «gabbie» imprigionano il Paese

una battaglia per l'alta velocità sulla dorsale adriatica. Che ne pensa ?

«Una cosa immediata che farebbe la differenza è utilizzare i 50-60 miliardi di fondi europei: invece di buttarli in mille rivoli andrebbero concentrati in pochi, ma rilevanti progetti. Prima di tutto, per esempio, ammodernando la rete ferroviaria e collegandola ai corridoi europei – dorsale adriatica prima di tutto – in modo efficace e rafforzando i porti strategici per mettere il Sud non solo a parole al centro del Mediterraneo. Ricordo che il nostro governo è riuscito a far sì che Taranto diventasse porto strategico europeo. Come progetto-bandiera dei prossimi anni metterei dunque proprio le ferrovie e i porti».

Il suo partito come intende collocarsi nello scenario politico?

«Innanzitutto non si tratta ancora di un partito. Abbiamo lanciato un'idea, quella di un movimento che si confronta e dialoga con le persone, le famiglie, le imprese. Il motivo di questo primo viaggio di Italia Unica, che mi ha portato anche in Puglia, è proprio questo. Stiamo verificando, e sono fiducioso, se esiste lo spazio per dare vita a una forza che rappresenti tutta l'Italia che vuole farcela».

Vi collocate al centro?

«Ho detto che le nostre proposte non sono né di destra né di sinistra né di centro perché le questioni che poniamo non hanno collocazione politica. Non ci interessa formare una piccola forza, ma piuttosto aggregare progetti, idee e persone».



EX MINISTRO Corrado Passera: ha fatto parte del governo Monti. Nell'intervista lancia la proposta di «interventi massicci» per far ripartire l'economia italiana

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 3

Napolitano: va superato il bicameralismo perfetto

Il Colle smentisce le voci sul suo «dissenso»

● **ROMA.** Lui ha scelto di non parlare, di non «intervenire» sul pacchetto di riforme che il Governo ha ufficializzato con un Consiglio dei ministri. Ma si sa che Giorgio Napolitano «da lungo tempo» si è convinto della necessità di porre fine al bicameralismo paritario e che la riforma del Senato sia ormai «ineludibile».

Così, con una nota ufficiosa, il Quirinale ha voluto stoppare sul nascere rumours e boatos, per lo più giornalistici, su sue presunte irritazioni o addirittura movimenti nell'ombra per spingere Pietro Grasso a dichiarare contro la riforma del governo Renzi. Niente di tutto questo: il Colle è stato limpido nel passato nel chiedere riforme, almanaccando anche quelle ritenute indispensabili, ma oggi che il cammino è partito ha scelto di non entrare nel merito. E certamente non vuole sentirsi tirato per la giacca su un tema a lui caro ma che ora è nelle mani di altri. «Il Capo dello Stato ha peraltro ritenuto di dover astenersi, per ragioni di carattere istituzionale, dal pronunciarsi sulle soluzioni concrete definite dal Governo e sottoposte all'esame del Parlamento», ha spiegato l'ufficio stampa del Quirinale. Quasi una lezione di stile e di opportunità istituzionale, per chi la sa leggere.

Ciò detto, non era un segreto per nessuno pensare che in questa fase il Colle avrebbe osservato dall'alto il percorso ad alto rischio adrenalinico delle riforme renziane. Così come era chiaro, leggendo le passate dichiarazioni del presidente in materia, che sull'impianto generale della semplificazione legislativa Napolitano approvava lo sforzo del Governo sulle riforme e la sua azione acceleratrice in Parlamento.

E ieri, mentre da più parti si cercava di gettare acqua sul fuoco di una polemica istituzionale tra palazzo Chigi e palazzo Madama, il Quirinale è intervenuto con chiarezza: «e noto come da lungo tempo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano abbia espresso la convinzione della necessità ormai improrogabile di una riforma costituzionale che innanzitutto segni il superamento del bicameralismo paritario e garantisca un più lineare e spedito processo di formazione e approvazione delle leggi». Chiaro? Chiarissimo. Fate le riforme e chi ha responsabilità istituzionali, se può, non si schieri.

Fabrizio Finzi


Palazzo Madama a dieta forzata ecco come cambierà funzione

Napolitano: va superato il bicameralismo perfetto

Grasso non si arrende «È la mia opinione»

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
01-APR-2014
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 8

Puglia, primi segnali di ripresa nel 2014 e dal Cofidi 64 milioni di euro alle imprese

L'analisi di Bankitalia e il ruolo delle cooperative di garanzia artigiane nei prestiti

IL RAPPORTO

Salvo: picco disoccupati ma export in crescita

FELICE DE SANCTIS

● **BARI.** L'economia generale si avvia verso una ripresa: la situazione della Puglia nei primi mesi del 2013 vedeva imprese con previsione di riduzione del fatturato essere il doppio di quelle più ottimiste, situazione poi invertita a fine anno e ancora migliorata nei primi mesi del 2014. Anche l'export vedeva la Puglia (-10,4%) in situazione peggiore rispetto all'intera media del Mezzogiorno (-8,7%), mentre la variazione tra il primo e l'ultimo trimestre del 2013 ha registrato un balzo di + 23%.

Sono questi alcuni dei dati forniti dal direttore della filiale regionale della Banca d'Italia della Puglia, **Giorgio Salvo**, al convegno «Il mercato delle garanzie, strumenti, politiche e soggetti per la finanza d'impresa» organizzato da Cofidi Puglia (Cooperativa artigiana di garanzia) in collaborazione con il Cna al Padiglione Unioncamere della Fiera del Levante. Al centro del confronto anche gli investimenti, che in Puglia si sono ridotti dell'8% mentre si sono concentrati nel Centro-Nord. A risentire maggiormente il peso della crisi in Italia è stato il settore delle costruzioni e la Puglia ha risentito il contraccolpo. Il problema dell'occupazione resta quello più grave in Italia e nella nostra regione. A fronte del 12,9% dei disoccupati in Italia, in Puglia si è avuto un 19,8% nel 2013 e anche i timidi segnali di ripresa non fanno prevedere una crescita dell'occupazione, perché ad essere interessati saranno i settori tecnologici, quelli meno interessati all'aumento degli occupati. Infine i debiti delle imprese, in crescita dal 60 all'80% e a risentire maggiormente sono le piccole e medie imprese che subiscono la stretta creditizia al punto che si è anche ridotta la domanda di credito nel 2013, mentre a fine anno c'è stata una ripresa. In questo scenario, come ha riconosciuto lo stesso Salvo, i Cofidi Puglia hanno svolto un ruolo fondamentale, offrendo garanzie e sostenendo le piccole imprese. Ora c'è la necessità che questa struttura si adegui ai tempi in una situazione di crescente rischiosità.

Un'analisi del ruolo svolto da Cofidi Puglia è stato tracciato dal direttore generale **Teresa Pellegrino** la quale ha sottolineato come in un momento in cui il credito bancario si è ridotto dell'8%, le garanzie Cofidi sono cresciute del 20% anche grazie al ruolo di sostegno svolto dalla Regione. I finanziamenti erogati nel 2013 sono stati oltre 64 milioni di euro, mentre l'attività con la misura 6.1.6. della Regione Puglia ha permesso la concessione di quasi 45 milioni di finanziamenti con un totale di garanzie di quasi 36mila euro. **Pasquale Orlando** , coordinatore delle politiche per lo sviluppo economico della Regione, ha parlato della programmazione 2014-2020 che dovrà essere l'occasione per promuovere lo sviluppo del territorio riducendo al contempo l'elevata dipendenza delle imprese dal credito bancario. Sono intervenuti anche il segretario regionale del Cna Bari, **Giuseppe Riccardi** e **Alessandro Leone** partner di A&G management consulting. A concludere il dibattito è stato il presidente di Cofidi Puglia **Luca Celi**.



Gianluca Iacobini



L'intervista

Il Pd non si fida di Forza Italia Gotor avvisa L'Italicum rischia

di VITTORIO PEZZUTO

A PAGINA 6

Il Pd non si fida di Forza Italia Gotor: prima cambiamo il Senato e poi approveremo l'Italicum

Infortunio

Attaccando la seconda carica dello Stato la Serracchiani ha dato prova di analfabetismo istituzionale

CHI È

Miguel Gotor, 42 anni, insegna Storia moderna presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Senatore del Pd, fa parte della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama.

di **VITTORIO PEZZUTO**

«Improprie e improvvide». Così il senatore piddino Miguel Gotor giudica le aspre dichiarazioni rilasciate da Deborah Serracchiani contro il presidente di Palazzo Madama. «Tutta presa dalla sua furia polemica ha dimenticato che un parlamentare esercita il proprio mandato rispondendone alla nazione, a maggior ragione se si tratta della seconda carica dello Stato. Con il suo infortunio, la vicesegretaria del nostro partito ha insomma dato prova di analfabetismo istituzionale. Tra l'altro la distanza di vedute tra il presidente Grasso e il premier ha anche importanti elementi in comune. Renzi ha infatti rinunciato all'idea di abolire il Senato (coltivata fino a un paio di mesi fa) ed entrambi sono a favore di un sistema bicamerale che preveda un Senato che non vota la fiducia al governo, che non vota il bilancio dello Stato e che non dovrà assicurare una doppia lettura ai provvedimenti votati dalla Camera».

I vostri capigruppo Speranza e Zanda vogliono procedere prima all'approvazione in prima lettura della sua riforma e poi alla votazione definitiva dell'Italicum. Ma Forza Italia protesta.

«Ho l'impressione fondata che l'accordo tra Renzi e Berlusconi abbia riguardato soltanto la l'Italicum, con un'adesione molto distratta e in subordine alle riforme costituzionali. Per convincersene è sufficiente leggersi le quotidiane dichiarazioni di Renato Brunetta. E comunque la nostra scelta è corretta, per ragioni di logica costituzionale e di opportunità politica. Sarebbe infatti bizzarro che il Senato approvasse l'Italicum con la promessa implicita di autoriformarsi: ci troveremmo nell'illogicità della convivenza di leggi elettorali differenti per ciascuna delle due Camere. È altresì chiaro che una volta approvato l'Italicum ci esporremmo al rischio che Berlusconi decida di staccare improvvisamente la spina alle riforme. Lo ha già fatto in passato e il lupo, come si sa, perde il pelo ma non il vizio. Insomma, prima vedere il cammello della riforma di Palazzo Madama e poi dare la moneta della riforma elettorale...».

Le perplessità di Scelta Civica sono un sintomo che non va sottovalutato.

«È importante che ci sia un accordo di maggioranza solido che non esponga il governo a rischi. E poi è buona creanza che una riforma così importante nasca da una sana dialettica parlamentare. Non si può far finta che il Senato non esista».

Renzi ha promesso moltissimo.

«Il premier ha intercettato una grande voglia di cambiamento ma va atteso alla prova dei fatti. Noto come in queste settimane stia usando una tattica precisa: mettere in contemporanea molta carne al fuoco. Vedremo se riuscirà a cuocere bene i singoli pezzi di riforma, senza farli bruciare... Un ingrediente fondamentale per la cottura - che serve innanzi tutto al Pd e a Renzi - è un minimo sindacale di saggezza costituente. O questa c'è oppure bisogna impegnarsi per crearla. Occorre sottrarsi alla tentazione della propaganda di parte, nell'ambito di una competizione elettorale continua»

Non teme scossoni alla maggioranza se alle Europee entrambi i vostri alleati dovessero andare sotto la soglia minima del 4%?

«Mi preoccupa semmai un ulteriore successo del Movimento di Beppe Grillo che potrebbe comprimere Forza Italia sotto il 20%, trasformandola in terza forza politica italiana. Potrebbe andare in crisi il patto siglato a inizio gennaio con Berlusconi, con i suoi che potrebbero chiedere immediate modifiche all'impianto dell'Italicum. Vi immaginate infatti l'effetto di un ballottaggio per il governo del Paese tra il Pd e il Movimento 5 Stelle?».


LA NOTIZIA
I TAGLI DELLA CAMERA CON I SOLDI DEI MINISTERI


Il Pd non si fida di Forza Italia Gotor: prima cambiamo il Senato e poi approveremo l'Italicum

La politica

Caldoro: «La giunta non sarà cambiata»

«Forza Campania, nessun rimpasto»

Paolo Mainiero

Caldoro blinda la giunta. Il governatore giudica «un errore» la richiesta di Forza Campania di rimuovere i tecnici dall'esecutivo. «È legittimo che tutti, anche l'ultimo dei consiglieri, dicano ciò che vogliono. È la democrazia. Ma io sono contrario», precisa il presidente della Regione. Caldoro ritiene indispensabile il contributo e l'apporto di Edoardo Cosenza, Caterina Miraglia, Guido Trombetti e Sergio Vetrella, definiti da Forza Campania «oggetti misteriosi che non hanno fatto nulla e fanno perdere consensi» (l'unico a non essere finito nella rete dei dissidenti è Gaetano Giancane, assessore al Bilancio, al quale riconoscono di «aver evitato il fallimento»). «Questa è la giunta migliore d'Italia», puntualizza Caldoro. Nessun rimpasto, dunque, con buona pace di Forza Campania. «Sono orgoglioso di questa giunta», chiude ogni spiraglio il governatore, peraltro da sempre refrattario a cambi in corsa. «La gente non capirebbe». Caldoro trova il sostegno della Consulta delle professioni: «Senza società civile la politica non va da nessuna parte».

>A pag. 32

La Regione

«Non si toccano» Caldoro blinda giunta e tecnici

Il governatore chiude a Forza Campania «Altro che rimpasto, siamo i più bravi»

La difesa
Il presidente: «La politica dia spazio alla società civile, lo chiedono i cittadini»
Paolo Mainiero

Caldoro blinda la giunta. Il governatore giudica «un errore» la richiesta di Forza Campania di rimuovere i tecnici dall'esecutivo. «È legittimo che tutti, anche l'ultimo dei consiglieri, dicano ciò che vogliono. È la democrazia. Ma io sono contrario», precisa il presidente della Regione. Caldoro ritiene indispensabile il contributo e l'apporto di Edoardo Cosenza, Caterina Miraglia, Guido Trombetti e Sergio Vetrella, definiti da Forza Campania «oggetti misteriosi che non hanno fatto nulla e fanno perdere consensi» (l'unico a non essere finito nella rete dei dissidenti è Gaetano Giancane, assessore al Bilancio, al quale riconoscono di «aver evitato il fallimento»). «Questa è la giunta migliore d'Italia», puntualizza Caldoro, che difende a spada tratta il lavoro dei suoi assessori, entrati in giunta da tecnici ma che in questi anni hanno maturato anche una positiva esperienza politica. «Credo che la giunta sia la





migliore sul piano qualitativo e del resto basta leggere i curricula degli assessori per rendersene conto. Si tratta di professionisti che hanno ricoperto ruoli di vertice in enti di rilievo o nelle università», aggiunge Caldoro che dà anche una spiegazione di merito. «Proprio i settori di competenza dei tecnici sono quelli dei quali la Ue riconosce maggiormente i risultati», dice il governatore. Nessun rimpasto, dunque, con buona pace di Forza Campania. «Sono orgoglioso di questa giunta», chiude ogni spiraglio il governatore, peraltro da sempre refrattario a cambi in corsa. «La gente non capirebbe. Sarebbe contro il sentire comune sostituire i tecnici con i politici ora che i cittadini vogliono un'apertura della politica alle migliori espressioni della società». E su questa linea Caldoro trova il sostegno della Consulta delle professioni. «Senza società civile la politica non va da nessuna parte, le esperienze di governo dei tecnici sono fondamentali per la buona amministrazione», è il messaggio emerso dalla riunione della Consulta.

Rispetto all'altra questione sollevata da Forza Campania, le dimissioni da consiglieri dei tre assessori politici Ermanno Russo, Daniela Nugnes e Fulvio Martusciello di Forza Italia, Caldoro passa la palla al partito. «Non è una decisione che spetta a me e non è una discussione tabù», precisa ricordando che l'Udc, per esempio, decise di far dimettere Pasquale Sommese quando fu nominato assessore. A Forza Campania il governatore dice anche di non vedere alcun parallelo tra quel movimento e il gruppo Caldoro presidente. «Sono d'accordo con De Siano, non si può stare in un partito e in due gruppi consiliari per chi è stato eletto nella stessa lista», dice. Altra cosa sono i rapporti tra i partiti e interni alla maggioranza. Su questo punto Caldoro chiede un salto di qualità nella discussione, troppo appiattita su tattiche pre-elettorali e poco concentrata sui temi. «Noto in giro - osserva - un orientamento, e non mi riferisco solo a Forza Campania, a non discutere più nel merito dei problemi ma su cose fumose in chiave elettorale». Il governatore sollecita un dibattito sui fatti. «Sulla sanità, c'è un'idea su cosa fare una volta usciti dal piano di rientro? Sui trasporti c'è qualche idea migliore? Sull'ambiente si poteva fare di più? Ecco, anche in maniera critica, mi aspetterei suggerimenti e discussioni. Sfido chiunque a dire che ci sono alternative migliori di quelle che abbiamo messo in campo. Questa sarebbe la cosa utile da fare. Anche la polemica sui fondi europei mi è apparsa stonata. Siamo la Regione che ha speso di più, e ci contestano di aver parcellizzato la spesa quando la stessa Unione ci ha criticato per aver concentrato la spesa in poche opere e aver dato poco ai Comuni», dice Caldoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: n.d.
IL MATTINO Napoli
01-APR-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 33

La sentenza, le motivazioni

Cassazione: per i Casalesi «Cosentino non è bruciato»

È tutto da dimostrare, ad avviso della Cassazione - in sintonia con l'allarme lanciato nel suo ricorso alla Suprema corte dalla Procura di Napoli - che per i Casalesi l'ex sottosegretario pdl Nicola Cosentino, sotto processo per concorso esterno, sia un «politico bruciato». Anzi, per gli «emellini», con una «superficiale svalutazione» dell'attuale «affidamento» che i camorristi continuano a nutrire in lui, il tribunale del Riesame ne ha confermato la scarcerazione, ora da rivedere. Aggiungono ancora i supremi giudici - sentenza depositata ieri e relativa all'udienza del 17 gennaio - che devono essere meglio scandagliati gli elementi sul «consolidamento» e sulla «continuità dei rapporti dell'ex parlamentare con ambienti criminali», le «reciproche agevolazioni che ne erano conseguite», e la «conseguente persistenza degli interessi scambievoli che, nella prospettazione accusatoria, manteneva in concreto inalterato il legame con l'associazione criminosa».

>Musto a pag. 33

La sentenza, le motivazioni

«Cosentino non era un politico bruciato»

La Cassazione boccia le ragioni della revoca dell'arresto dell'ex deputato Pdl

I riflessi
La tegola cade mentre la neonata Forza Campania agita le acque del centrodestra

La spiegazione
Secondo la Suprema Corte il Riesame sottovalutò gli indizi prodotti dai pm per sostenere che l'imputato aveva ancora influenza

Marilù Musto

Chissà se ora è ancora sereno come aveva dichiarato a gennaio, Nicola Cosentino, dopo la lettura delle 17 pagine contenenti i motivi che hanno convinto i consiglieri della Suprema Corte di Cassazione ad accogliere l'appello del pubblico ministero Antonello Ardituro della Dda di Napoli. Ardituro si era opposto, a novembre, alla revoca dell'arresto dell'ex coordinatore in Campania del Pdl decisa dai giudici di Santa Maria Capua Vetere e confermata a Napoli e aveva chiesto l'intervento della Suprema Corte di Roma. Il 17 gennaio di quest'anno, a sorpresa, gli ermellini di piazza Cavour si erano trovati d'accordo con il pubblico ministero: Cosentino, almeno fino allo scorso anni, quando la sua mancata ricandidatura alle elezioni politiche venne decisa «solo a poche ore dalla scadenza del termine per la presentazione delle candidature stesse», spiegano i giudici di Roma, non è stato di certo colpito da nessuna «bruciatura».

Qualche brutto pensiero, forse, ora ci sarà tra i sogni dell'ex sottosegretario. Perché se la decisione presa dalla VI sezione della Cassazione il 27 giugno del 2013, relatore Giorgio Fidelbo, poneva l'accento proprio sulla «non attualità delle esigenze cautelari» rifacendosi a una massima d'esperienza secondo cui le organizzazioni camorristiche non hanno interesse a servirsi di «politici bruciati», quella della II sezione depositata ieri nella cancelleria del Palazzaccio spiega che la sentenza della VI sezione non era certo un lasciapassare per Cosentino (in quanto politico bruciato), ma semplicemente una richiesta della Suprema Corte di valutare il pericolo di reiterazione del reato in modo «concreto e non astratto». Fatti, non supposizioni. Da qui, un presunto errore del Riesame di Napoli. I «fatti» per gli ermellini, ora, sono tre: le intercettazione del 28 marzo 2011 nel carcere di Cuneo. Il boss Giuseppe Russo detto «O'Padrino» «fratello di Russo Mirella, coniugata con Cosentino Mario, fratello dell'odierno imputato - recita il relatore della Cassazione, Giorgio Diotallevi - sollecita (senza mezzi termini) un intervento del Cosentino per farsi trasferire in un carcere più gradito». La seconda circostanza, svalutata dai giudici del Riesame di Napoli, è rappresentata dall'intercettazione del novembre 2012 in cui Martino Giuliano, affiliato ai casalesi, «mostrava di non dare credito alcuno alla presa di distanza dal clan camorristico effettuata dal Cosentino in una udienza dibattimentale». Il terzo elemento sarebbe rintracciabile nell'intercettazione del febbraio 2011 nella quale si apprende che due imprenditori «tramite Cosentino» volevano ottenere la nomina di un funzionario compiacente sugli appalti. Dunque, la dismissione delle cariche politiche non avrebbe alcun peso. L'errore del tribunale del Riesame di Napoli sarebbe stato quello di attribuire eccessivo valore all'espressione «politico bruciato» senza valutare in modo approfondito gli elementi che la procura Antimafia aveva prodotto per sostenere che, anche in tempi recenti, Cosentino esercitava ancora la sua influenza.

La libertà di Cosentino è messa in discussione, proprio ora che la sua


Napoli
Stadio, scontro Napoli-Comune


«Cosentino non era un politico bruciato»

partecipazione alla convention e alla presentazione del simbolo di Forza Campania, una costola di Forza Italia in dissenso, aveva messo in agitazione i partiti di centro destra. Intanto, ieri è stata anche la giornata dell'udienza rinviata, ancora una volta, in cui il gip Paola della Monica del tribunale di Roma avrebbe dovuto decidere sul rinvio a giudizio dell'ex coordinatore in Campania per il reato di diffamazione nei confronti del governatore Stefano Caldoro. Su questo fronte, forse, Cosentino può dormire tranquillo fino al 16 aprile, prossima data fissata dal giudice. Per un processo che non inizia, ce ne sono altri due, a carico dell'ex sottosegretario, fissati per i prossimi giorni in cui compare come concorrente esterno al clan dei Casalesi e corruttore di pubblico ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due processi a Santa Maria C.V.

Processo "Eco 4"	
Reato contestato	concorso esterno in associazione camorristica
Accusa	Cosentino avrebbe agevolato aziende del clan dei Casalesi nella gestione dei rifiuti
Avvio dibattimento	Marzo 2011
Data possibile sentenza	inizio 2015
Presidente del collegio giudicante	Gianpaolo Guglielmo
Pubblico Ministero	Alessandro Milita

Processo "Il principe e la (scheda) ballerina"	
Reato contestato	corruzione e reimpiego di capitali illeciti
Accusa	Cosentino avrebbe corrotto un funzionario comunale di Casal di Principe per la costruzione di un centro commerciale ad opera di ditte vicine alla camorra
Imputati	21, compreso Cosentino
Avvio dibattimento	Novembre 2012
Data possibile sentenza	fine 2015
Presidente del collegio giudicante	Orazio Rossi
Pubblico Ministero	Antonello Arduturo

centimetri

Accolto l'appello degli inquirenti

La revoca dell'arresto di Cosentino decisa dai giudici di Santa Maria Capua Vetere e confermata dal Riesame di Napoli era stata contestata dal pm Arduturo

I «fatti» secondo gli ermellini

Le intercettazioni di febbraio e marzo 2011 e del novembre 2012 dimostrerebbero che nonostante la dismissione delle cariche l'ex sottosegretario aveva ancora potere

L'altro processo

Ieri è stata rinviata ancora l'udienza in cui il tribunale di Roma doveva decidere sul rinvio a giudizio di Cosentino per diffamazione nei confronti di Caldoro